

IL CASO

Municipalizzate, assunti al setaccio: gli ispettori cercano legami con clan

Accelera ulteriormente la Commissione d'accesso agli atti, che sta passando al setaccio il Comune di Bari per verificare se vi siano state ingerenze della criminalità organizzata nelle attività amministrative. Le società controllate - Amtab, Amiu, Multiservizi, Amgas e Retegas - sono state sollecitate a fornire gli atti chiesti qualche giorno fa dai commissari (Claudio Sammartino, Antonio Giannelli e Pio Giuseppe Stola) relativi a elenco dei dipendenti, a tempo determinato e indeterminato, con tanto di missioni assegnate e svolte, data e modalità di assunzione, diretta o tramite agenzia interinale. Inoltre: la lista dei dipendenti che sono andati in pensione o sono stati licenziati da inizio 2022, l'elenco dei componenti delle compagini societarie e degli organi di controllo, l'organigramma della società.

La presenza di pregiudicati o persone vicine ai clan fra i dipen-

denti delle municipalizzate, evidentemente, viene ritenuto dagli ispettori del Viminale un elemento fondamentale per capire se e quante pressioni abbia subito l'amministrazione tramite le sue società. Al momento non sono in corso accertamenti su atti della giunta o del Consiglio né sulle posizioni delle tre consigliere elette nel 2019 indagate: da ultima Anita Maurodinoia, eletta con "Sud al centro", e prima di lei Maria Carmen Lorusso, eletta con "Pasquale Di Rella sindaco" e poi pas-

Le aziende sono state sollecitate a fornire gli elenchi alla Commissione d'accesso. Domani la giudice Romanazzi sarà sentita dall'Antimafia

sata a "Sud al centro", e prima ancora Francesca Ferri eletta con Di Rella e poi transitata in Puglia Popolare. Mentre i commissari hanno letto una parte del fascicolo di indagine di "Codice interno", l'inchiesta che il 26 febbraio ha portato all'esecuzione di 130 misure cautelari e svelato l'esistenza di un presunto sistema di voto di scambio politico-mafioso. Non è stata calendarizzata alcuna audizione del procuratore della Repubblica, Roberto Rossi, che sta invece valutando l'opportunità

di consegnare alla commissione tutti gli atti dell'inchiesta, in virtù del fatto che una parte di essi è sequestrata. Le stesse verifiche riguardano gli atti chiesti dalla commissione parlamentare Antimafia, che vuole approfondire anche l'inchiesta in cui il sindaco Antonio Decaro è stato indagato in seguito alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia in relazione a un presunto incontro pre-elettorale. Le accuse non hanno trovato riscontro e per questo motivo la posizione del primo cittadino era stata archiviata. Proprio perché in presenza di un'archiviazione, però, non è detto che tutti gli atti possano essere consegnati ai parlamentari. Domani l'Antimafia ascolterà la presidente del tribunale di prevenzione, Giulia Romanazzi, che ha disposto l'amministrazione giudiziaria dell'Amtab per presunti condizionamenti mafiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le idee

Il centrodestra e la "sua" antimafia Ma prevenire non significa punire

di Vittorio Mete

La decisione del ministro Matteo Piantedosi di inviare una commissione d'accesso al Comune di Bari, per accertare eventuali infiltrazioni mafiose, ha acceso opposte tifoserie. Dalla curva di destra l'iniziativa del ministro è stata salutata con favore e sono state respinte al mittente le accuse di forzatura della norma. Quelli della curva opposta hanno ribattuto che l'invio di una commissione d'accesso nel bel mezzo (di fatto) di una campagna elettorale, con motivazioni risibili (in un'amministrazione una consigliera non tocca palla) è un atto quantomeno irrituale. Di più, un atto che fa sospettare un uso politico della legislazione antimafia. Se si svestono i panni del tifoso e si guarda alla prassi applicativa della legge sullo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose, introdotta nel lontano 1991 e che ha lasciato sul campo finora 378 amministrazioni comunali, bisogna ammettere che c'è del vero (ma allora anche del falso!) nei cori di entrambe le tifoserie. Cominciamo dal tempismo di Piantedosi, sul quale, in verità, c'è poco da disquisire: dei 378 Comuni sciolti fin qui, 101, pari al 26,7 per cento del totale, sono stati sciolti dopo quattro anni dal loro insediamento. Non un atto dovuto, dunque, perché la discrezionalità intorno a questo provvedimento antimafia rimane ampia. Ma nemmeno una forzatura. Passiamo ai motivi. È vero che, in molti casi, indagini che lambiscono l'amministrazione comunale e l'arresto di un consigliere comunale sono stati elementi sufficienti a giustificare l'invio di una commissione d'accesso. Perciò, anche in questo caso, la prassi applicativa sta dalla parte di Piantedosi. Anche se, di nuovo, la legge non prevede alcun automatismo. La domanda che rimane è: perché si giunge a sciogliere un Comune così tardi e

sulla base di elementi così lievi? E che senso ha sciogliere per mafia un Comune che è ormai arrivato a fine corsa? La legge, almeno sulla carta, ha una natura preventiva, non punitiva. Lo scioglimento è un provvedimento eccezionale volto a evitare che il Comune finisca preda dei mafiosi e dei loro amici; con esso non si intende punire i responsabili delle infiltrazioni, nei confronti dei quali si procederà semmai sul piano penale. Se, come solitamente avviene, la commissione userà tutti e tre i mesi che la legge mette a disposizione per la stesura della relazione, allora significa che finirà i suoi lavori dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno. Nella remota ipotesi in cui, al contrario, l'iter subirà un'anomala (rispetto a quel che accade di solito) accelerazione, e si dovesse giungere a uno scioglimento del Comune, allora vorrà dire che ai baresi saranno risparmiate una o due settimane di *amministrazione mafiosa* e regalati 18 (ma di norma fino a 30) mesi di amministrazione straordinaria. In pratica, il certificato di morte per la normativa sullo scioglimento dei Comuni. Perché, allora, questo pasticcio? Come molti altri

provvedimenti antimafia, anche quello sulle infiltrazioni nei Comuni ha una genesi emergenziale che non va tanto per il sottile. La legge sugli scioglimenti è anch'essa segnata da un vizio d'origine: la norma viene introdotta come risposta a una spettacolare e sanguinosa faida di 'ndrangheta, la strage di Taurianova. A generarla è la necessità, tutta politica, che la maggioranza del tempo ha di dare in pasto all'opinione pubblica una risposta alla *emergenza* scaturita dalla faida. E così, ancora oggi, nella quasi totalità dei casi, l'iter di scioglimento si avvia quando si apre una simile finestra di opportunità politico-mediatica che *crea* il caso sul quale poi il Governo eventualmente interviene. Bari però non è un paesino dell'Aspromonte. E Antonio Decaro non è uno sconosciuto amministratore di periferia. La

visibilità della sua decisa reazione (con tanto di abbraccio di don Luigi Ciotti) era ampiamente prevedibile. Guardando alle vicende che fanno da contorno ai 378 scioglimenti, è raro che il sindaco e la sua compagine politica accettino di buon grado l'invio di una commissione d'accesso. Se tuttavia è vero che una smentita è una notizia data due volte, allora l'obiettivo di condizionare i temi e l'agenda della campagna elettorale, non di Bari ma delle europee, è un fatto che, indipendentemente dalle intenzioni del ministro e della sua maggioranza, può dirsi raggiunto. A pensarci bene, la dinamica ricorda un po' la surreale (sul piano politico) vicenda di Bibbiano, con tanto di produzione, presso un elettorato distratto, di un alone di discredito intorno all'accusato e allo schieramento di cui fa parte. Mi pare sia opportuno distinguere tra un piano locale e uno nazionale. A livello locale, la logica vorrebbe che l'infamia che copre una giunta accusata di collusioni con la mafia dovrebbe estendersi anche alla coalizione di cui è espressione. Un contraccolpo elettorale alle successive elezioni sembrerebbe dunque una conseguenza naturale.

◀ In città

I commissari inviati a Bari dal ministero dell'Interno

Senonché, l'esperienza mostra che non sempre le cose vanno propriamente così. In moltissimi casi, la reazione della cittadinanza davanti a uno scioglimento è di diffidenza e di contestazione della scelta del Governo, spesso vista, a torto o a ragione non importa, come l'esito di un regolamento di conti di natura politica. Altrettanto frequentemente, questa insoddisfazione popolare tracima nelle urne. Lo testimoniano i 52 casi di sindaci (su 328, pari al 15,8 per cento) rieletti come sindaco o come consigliere dopo la fase di commissariamento. Il risultato è un sostanziale e paradossale autogol dell'azione antimafia sul quale, probabilmente, non si è finora riflettuto abbastanza. Anche sul piano nazionale è probabile che la vicenda non riuscirà ad appannare la buona immagine pubblica di Decaro, né avrà un grande impatto elettorale diretto sullo schieramento di cui è espressione. Le conseguenze che si possono intravedere hanno piuttosto una natura indiretta, ma non per questo meno rilevanti. Con un elettorato sempre più mobile ed elettori che, in elezioni ritenute poco importanti come le europee, scelgono all'ultimo minuto per chi votare, i contenuti e il clima della campagna elettorale non sono ininfluente sull'esito delle urne. Del resto, è noto che anche se il voto è per il Parlamento europeo, il dibattito politico rimane confinato nel recinto dei temi nazionali. È allora plausibile concludere che l'occasione offerta dalla finestra di opportunità aperta dalle indagini baresi e lo spostamento del dibattito pre-elettorale sulle possibili infiltrazioni mafiose nel Comune sia una scelta che molto probabilmente porterà, in maniera indiretta, acqua al mulino del centrodestra. La legislazione antimafia, peraltro sempre più bersagliata dai critici, non ne esce benissimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Mete
Ordinario di Sociologia politica all'Università di Firenze

